

CROCIFISSO PER NOI

La misura dell'amore

08 febbraio 2024

Il titolo di questa sera ci porta a posare lo sguardo sulla croce del Signore, forse il simbolo più scandaloso della nostra fede: come ci ricorda Paolo "scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani", (1Cor 1,13) eppure, per i cristiani, segno così eloquente da farne il gesto introduttivo di ogni preghiera (sempre iniziamo con il segno della croce) e persino fonte di benedizione, come se dalla croce ricevessimo il bene che desideriamo a chiediamo a Dio, quando preghiamo.

E tuttavia, per quanto l'abitudine possa farcelo apparire normale, non è per nulla normale che Gesù, uomo e Dio, uomo Dio, sia rimasto appeso a questo patibolo.

A questo proposito, un episodio che mi è capitato di vivere alcuni anni fa, mi torna in mente ogni volta che mi fermo a contemplare la croce e il crocifisso lì appeso. Una piccola famiglia, papà italiano, mamma iraniana con la figlia di quattro anni, sono entrati nella chiesa in cui ero parroco. Entrambi i genitori, non credenti e non battezzati così come la loro figlia, sono entrati in chiesa in seguito all'insistenza curiosa della bambina, che non era mai entrata in una chiesa.

Vedendo il grande crocifisso sospeso sopra l'altare, la bambina è scoppiata a piangere, non riusciva a smettere e chiedeva spiegazioni: chi è quello lì appeso? Cosa ha fatto di male? Chi lo ha conciato in quel modo? Domande insistenti, sempre piangendo, fino al punto che i genitori, preoccupati, sono venuti in ufficio parrocchiale per chiedere se qualcuno potesse consolare la bambina, rispondendo alle sue domande. Mi hanno chiamato e l'ho ascoltata con attenzione.

Non è stato facile, su due piedi, rispondere alle sue domande. Non so se sono riuscito a consolarla, sicuramente lei è riuscita a mettermi in discussione, a scendere in profondità davanti al crocifisso per noi. Ora vorrei provare a dirvi come le ho risposto.

Perché Gesù è stato crocifisso?

Una prima serie di domande di Sarah, così si chiama questa bambina che tra l'altro non ho mai più incontrato, l'ho riassunta in questa domanda: perché è stato crocifisso?

La risposta non può saltare il piano storico, le motivazioni del processo e della condanna, che i vangeli ci riportano ampiamente e che sono sostanzialmente tre:

- Perché ha infranto la legge, violando più volte il sabato, dichiarando che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato;

- Perché ha dichiarato che il Tempio, luogo sacro e simbolo dell'unità di Israele costruito in 46 anni di fatica, sarebbe stato distrutto e in tre giorni e lui lo avrebbe ricostruito;
- Perché si è preso in modo arbitrario il posto di Dio perdonando i peccati.

Queste tre accuse, tutte manipolate e interpretate contro Gesù, come vediamo sono motivazioni di tipo religioso: Gesù, infatti, non è stato condannato a morte dal potere civile, a Pilato sarebbe bastato fustigarlo a sangue e poi lasciarlo andare.

Per il potere religioso, che ha trovato concordi i vari partiti (sadducei, farisei, ecc...), la fustigazione non era sufficiente: doveva morire di morte infamante e fuori dalle mura di Gerusalemme, come il peggiore tra i peggiori assassini e delinquenti.

Quindi Gesù è stato assassinato dalla religione, da persone credenti e praticanti, che non volevano accettare il fatto che lui chiedesse un cambiamento di mentalità, o meglio, una discesa in profondità, che permettesse loro di vedere nella sua persona il pieno e ultimo compimento della legge, e quindi il vero senso della religione, che è la fede:

- non più regole da seguire, ma una persona da cui lasciarsi amare per imparare ad amare Lui e i fratelli in Lui, che insegna che un solo comandamento è sufficiente per riassumere tutta la legge: i 613 precetti della legge, non sono più necessari, sono tutti adempiuti, quando si osserva il comandamento che è fondamento e compimento di tutta la legge: amare Dio e amare il fratello, come se stessi;
- Non un tempio fatto di calce e mattoni come luogo della presenza di Dio, ma il tempio della sua persona, del suo cuore sacro in cui ogni essere umano può trovare dimora;
- Non più la condanna per i peccati ma la misericordia, non una serie di castighi ma un infinito amore capace di assorbire il male, tutto il male, ogni male.

Gesù è stato crocifisso perché ha preteso di essere trasparenza del Padre e in tal modo ha rivelato un volto inedito di Dio, che nessuno poteva immaginare: un Dio che offrendosi al patibolo è come se dicesse a ogni uomo e a ogni donna che è nel mondo: il debito contratto dal peccato umano nei confronti di Dio, lo pago io. Se c'è una vendetta per tutto il sangue innocente che è stato versato, per ristabilire la giustizia, quella vendetta la attiro io su di me e pago io il prezzo che avreste dovuto pagare voi, in nome della vostra giustizia.

Tale volto inedito di Dio, richiedeva e richiede una conversione, soprattutto un cambiamento dell'immagine di Dio. Poiché il Figlio è trasparenza del Padre, ma se non cambia l'immagine di Dio, se resta in noi il volto arcigno del Padrone severo e autoritario, mai potremo comprendere fino in fondo il mistero della croce.

E avremo sempre bisogno di una religione fatta di regole, di sabati da osservare, di templi da costruire.

E faremo a meno della fede, cioè della relazione viva con il Vivente, vivente anche dopo la croce e la morte.

Poiché la fede ha bisogno della religione per esprimersi, per essere incarnata. Ma la religione, il bisogno religioso, può fare a meno della fede, della relazione personale con il Dio vivente, e chiudersi nei suoi riti e nelle sue regole e nei suoi dogmi astratti.

In qualche istante di silenzio, guardiamo intensamente il crocifisso e proviamo a domandarci, insieme con Sarah: perché sei stato crocifisso?

Perché Gesù si è fatto crocifiggere?

Cercando di utilizzare un linguaggio comprensibile per una bambina di 4 anni, ho cercato di spiegarle che, in realtà, Gesù avrebbe potuto difendersi e non morire sulla croce.

Era uomo Dio e per lui non ci sarebbe stata nessuna difficoltà a chiedere aiuto a dodici legioni di angeli, e questi subito sarebbero venuti in suo soccorso e avrebbero sterminato tutti i suoi nemici.

Ma non ha voluto farlo.

E questo suscita un interrogativo ancora più profondo che ci lascia senza parole: perché Gesù si è fatto crocifiggere?

Tra le tante risposte possibili, alcune possono forse esserci di aiuto questa sera:

- Perché il Figlio ama di un amore onnipotente, con tutta la forza. Ma questa onnipotenza non è quella degli eserciti, della forza della imposizione sull'altro, ma è, come la definisce Dostoevskij nel romanzo "I fratelli Karamazov" la "terribile forza dell'amore umile", contro cui nulla può resistere, l'unica forza capace di assorbire l'odio, di non lasciare che la violenza spenga la compassione. E' la forza che permette di restare amore creativo (oggi sarai come in paradiso ...) di fronte all'urto dell'amore distruttivo (perdonali, non sanno quello che fanno...);
- L'amore che muove il Cristo, e lo fa stare sul patibolo della croce è amore di condivisione e di solidarietà. Tutto ciò che è assunto è redento, e Dio in Gesù vuole condividere tutte le dimensioni dell'umano, compresa la sofferenza e la morte. È la sua solidarietà che si esprime sulla croce. Qualcuno dice che solidarietà significa essere solidi insieme: con la sua croce Cristo vuole donare solidità ai momenti di massima fragilità dell'esperienza umana, che sono appunto il dolore, la sofferenza e la morte;
- L'amore che fa rimanere inchiodato Gesù alla croce obbedisce alla legge del dono, del desiderio di donare tutto ciò che è e tutto ciò che ha. Lo esprime bene Paolo in Fil 2,7: ha svuotato sé stesso e ha raggiunto il suo pleroma, la sua pienezza. Lo aveva già annunciato ricevendo il battesimo da Giovanni il Battista e aveva ricevuto la parola del Padre: in te mi riconosco, ti riconosco come figlio amato che sa amare, perché sa donare sé stesso.

Ci fermiamo ancora davanti alla croce e ci chiediamo: veramente hai fatto tutto questo per me?

Noi davanti al crocifisso

Cosa significa tutto questo per noi?

Non siamo più bambini, eppure abbiamo bisogno di occhi e cuore semplice, come quello di Sarah, per entrare dentro questo mistero di amore umile, donato a noi.

E con sguardo e cuore semplificato, allontanando ogni complicazione, possiamo riconoscere che forse Gesù non ha tanto sofferto al “posto nostro”, quanto piuttosto a “nome nostro”, lo ha fatto per noi.

E lo ha fatto perché ogni nostra croce, ogni croce umana, possa sperimentare la sua solidarietà, perché nel dolore del mondo, possiamo sentirci solidi grazie al suo amore di condivisione e di dono.

Possiamo riconoscere che egli non ha tolto la croce del dolore, che non ci chiede di aggirare la croce, ma di trovare il suo volto dentro la nostra croce, di trovare una via creativa dentro alla apparente distruzione di tutto, poiché la vittoria della croce è il dispiegarsi di un amore umile che diventa creativo e vince l'odio distruttivo.

Così non saremo più spaventati dal crocifisso. Piuttosto saremo grati nel riconoscere che, come ha scritto qualcuno: *“non furono i chiodi a tenere appeso Gesù sulla croce ma il suo amore per me e per te”*.

Potremo così sostare davanti e sotto la croce, non per adorare la sofferenza di un uomo giusto e innocente, ma per contemplare l'amore che si esprime in quella sofferenza.

Potremo finalmente aprirci alla fede e non cadere nella tentazione di fermarci alla religione.

Una fede capace di dare senso alla religione, come veicolo e strumento per lasciarci amare in maniera personale dal crocifisso e imparare ad amare ogni crocifisso che la vita ci mette davanti.

Concludo leggendo una bella preghiera della mistica Giuliana di Norwich (mistica inglese del 1300, dal Libro delle Rivelazioni):

Allora il nostro buon Signore mi domandò: “sei contenta che io abbia sofferto per te? Io dissi: “sì buon Signore, e ti ringrazio moltissimo; si buon Signore, possa tu essere benedetto”. Allora disse Gesù, il nostro buon Signore: “Se tu sei appagata, io sono contento. L'aver sofferto per te è per me una gioia, una felicità, un gaudio eterno, e se potessi soffrire di più lo farei”